

# Spazi politici alla fine dell' undicesimo secolo

il manifesto  
martedì 28 febbraio 2023

culture  15

## Spazi politici alla fine dell'undicesimo secolo

«Urbano II e l'Italia delle città», di Antonio Musarra



Francesco Hayez, «Papa Urbano II sulla piazza di Clermont predica la prima crociata»

MARINA MONTESANO

Il mito romantico dell'Anno Mille è ormai tramontato da tempo: sappiamo che le folle trepidanti non attesero la fine del mondo per poi, rinfrancate, rimettersi all'opera con rinnovato vigore. Eppure, non c'è dubbio che lo spartiacque del Mille mantenga il suo potere; per esempio nella periodizzazione corrente ancora in uso: Alto e Basso Medioevo sono separati da quella data, che è puramente una periodizzazione costruita dalla storiografia, e che comunque continua a trasmettere l'idea che ci sia un «prima» e un «dopo», come molto in effetti sia mutato nella società europea con lo scoccare del secondo millennio. **CERTAMENTE**, ci sono vicende e fenomeni nuovi rispetto all'epoca precedente: il papato sperimenta una rivoluzione, com'è stata a ragione definita, avviandosi a vivere una fase in larga parte inedita; in Italia le città acquistano una centralità maggiore, che non avevano mai perso del tutto, ma che si rinvigorisce grazie alla conquista di autonomie che definiamo «movimenti comunali»; la

stessa vitalità, anzi aggressività, si vede nella prima espansione alla fine dell'XI secolo con la cosiddetta «prima crociata». C'è un legame fra questi fenomeni? Intraverderlo è facile, poiché gli avvenimenti non si svolgono isolatamente, ma quale senso conferire all'intreccio? Ci prova Antonio Musarra con *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo* (il Mulino, pp. 320, euro 28). Il papato di Urbano II, ossia del pontefice che, come recitavano un tempo i manuali, «bandì la prima crociata», è centrale nel discorso di Musarra, ma questa non è una biografia, anche se alcuni dettagli sulla vita del pontefice sono importanti. Era nato fra il 1035 e il 1040 nel castello di Châtillon-sur-Marne, battezzato Eudes, apparteneva a una famiglia di *militi* dotata di terre ma di mode-

**Per il Mulino, un volume che ricostruisce il contesto storico del papato**

sta importanza; suo padre, Eucherio, era vassallo del conte di Champagne. Studiò presso la scuola della cattedrale di Reims, sotto la guida di Bruno di Colonia, futuro fondatore della Chartreuse e dunque dell'Ordine dei certosini. Si era in un'epoca di grande innovazione anche sotto il profilo della nascita di nuovi Ordini monastici che si sviluppavano dal ramo benedettino, venendo però incontro alle necessità del presente.

**UN OTTIMO ESEMPIO** viene dalla storia dei cistercensi, ai quali è dedicato l'ottimo volume di Guido Cariboni, *Un ordine monastico nel Medioevo* (Carocci, pp. 244, euro 22), non soltanto una sintesi, ma anche una rivisitazione di molti luoghi comuni che ne hanno valorizzato solo l'esperienza iniziale, sottovalutando gli sviluppi. Ma torniamo a Urbano II. Sotto l'influenza del suo maestro, Eudes entrò a Cluny, che all'epoca era il motore della riforma che stava trasformando il papato; il passo successivo fu Roma e nel 1088 l'ascesa al soglio pontificio come Urbano II. In qualità di papa, egli raccoglieva un'eredità difficile, dunque, quella

fondata dai suoi predecessori e soprattutto dall'ingombrante Gregorio VII. Musarra ci guida attraverso le fasi principali del suo pontificato, con tre interessi principali: l'azione di Urbano II per recuperare alla fedeltà verso Roma tutti i vescovi della Cristianità, fra i quali però gli italiani avevano un ruolo speciale; la predicazione di una spedizione che diverrà il pellegrinaggio armato fino a Gerusalemme, un progetto che ben si colloca nel progetto universalista papale, inteso come supremazia di Roma sulla Chiesa in tutte le sue componenti, così com'era stata annunciata da Gregorio VII. La nascita delle autonomie cittadine in Italia, ma anche l'alleanza con i normanni italo-meridionali, apre poi la parte del libro dedicata al ruolo di questi protagonisti nell'impresa del Vicino Oriente.

**NON BISOGNA LEGGERVI** una comunità assoluta di intenti, quanto una serie di fenomeni che finirono per trovare un percorso comune, come spiega Musarra alla fine del libro: «Il punto di vista papale, maggioritario in queste pagine, quello dell'episcopato e quello delle élite cittadine non necessariamente coincidono. Se l'azione riformatrice aveva mostrato d'interessarsi particolarmente al clero, ridefinendone il ruolo e le funzioni, gli appelli urbaniani alla (ri)conquista delle terre cadute sotto gli infedeli si profilavano, invece, come un'occasione di rigenerazione del laicato. Con ciò, l'atteggiamento degli erigenti ceti dirigenti risulta diverso di contesto in contesto. La particolare tradizione marinara che caratterizzava città come Pisa, Genova o Venezia facilitò l'accoglienza del messaggio», sebbene, come mostra il testo, declinando in modi differenti le possibilità che le spedizioni in Oriente offrivano loro. Urbano II e l'Italia delle città non ha quindi la pretesa di fornire una spiegazione alternativa al fenomeno crociato, ma di evidenziarne alcune concatenazioni finora lasciate in ombra dalla storiografia; allo stesso tempo, è un ottimo modello di come si possa innovare anche in un settore dove tanto è stato già scritto.

### SCOMPARSE

## Curzio Maltese, giornalista di scrittura e di ideali

VINCENZO VITA

La scomparsa di Curzio Maltese è un colpo durissimo. Si sapeva che la malattia l'aveva consumato, ma non si era mai arreso e la tenacia faceva sperare nel miracolo. Ha voluto testimoniare anche così che il giornalismo non è solo un'attività professionale, bensì una missione e un'etica. Tra l'altro, la scrittura elegante e felice è riuscita a transitare dallo sport, alla politica, alla televisione (come critico e come autore), al cinema e al teatro, con articoli e rubriche mai banali o opere cult con Corrado Guzzanti. E ci lascia una consistente bibliografia. Si è cimentato pure nella produzione audiovisiva, con due docufilm su Paolo Conte e Renzo Piano.

La duttilità non era solo esercizio specialistico. Aveva un ancoraggio chiaro e sicuro nella naturalezza del mestiere, frutto di una genuina passione sperimentata agli albori delle radio libere. Chi viene da lì ha sempre qualcosa in più.

**SI RICORDA** la forza polemica con cui ha affrontato il fenomeno berlusconiano, visto come elemento chiave della vicenda italiana. La debolezza con cui le stesse forze progressiste (non) hanno affrontato - ad esempio - il tema del conflitto di interessi rappresentò costante oggetto di polemica. Non era una critica qualunque, bensì l'espressione di una sofferenza vera: stava cambiando l'Italia e lo schermo commerciale ne stava plasmando la cultura profonda. Quei germi sarebbero degenerati in una malattia scoperta invano nelle tracce originarie, quando ancora si poteva guarire. La sordità dei gruppi dirigenti irritava Maltese, fino a incupirlo e a potenziarne la polemica.

Tant'è che, a un certo punto, il desiderio di contribuire

Andruchovi, l'autrice ceca Viktorie Hanisová, la giornalista e femminista francese Lucie Azema, l'australiano Paul Lynch, il tedesco Lukas Fietzschel, l'iransigliese Régis Jauffret, e lo scrittore bulgaro Georgi Gospodinov, vincitore del Premio Strega europeo nel 2021.

ad un'alternativa convive *curtus honorum* parlamentare: fu deputato europeo dal 2014 al 2019, eletto nelle liste de L'Altra Europa con Tsipras come esponente di Sinistra, Ecologia e Libertà cui partecipò fino all'ultimo sotto la sigla di Sinistra italiana.

L'immersione nell'attività istituzionale fu vissuta come una impegnata parentesi, rimanendo sempre e comunque giornalista attissimo. *La Notte, La Gazzetta dello Sport, La Stampa, Repubblica, Domani* sono state le tribune di un lavoro denso e poliedrico, arricchito dai libri e dal video.

**RICORDARE MALTESE**, dunque, non è un esercizio retorico o sentimentale. È, piuttosto, un modo per riflettere su come sia possibile intrecciare impegno politico e corretta informazione, senza permettere ad entrambe le sfere di prevaricare o di sovrapporsi. Non sempre è così e proprio l'esempio di Maltese è un utile criterio. Si può essere eccellenti professionisti e bravi attivisti, sapendo distinguere tempi, spazi, modi. L'indipendenza non significa essere faziosi. Il bel giornalismo sa criticare la politica ed entrarci dentro per capirla e disvelarne gli ingranaggi, a favore di lettrici e lettori che così si sentono tutelati nel loro diritto alla conoscenza; protagonisti e non mera audience.

Quando si muore si rischia di venire improvvisamente apprezzati o riscoperti. Non è questo il caso, perché Maltese ha goduto di stima e ci lascia un'antologia vivissima, che ci interpellava sulle aporie di oggi e non permette il ricorso alla leggerezza dei rimpianti.

Il carattere a volte ruvido di Maltese non apprezzerrebbe frasi sdolcinate. L'informazione è territorio di lotte e di conflitti e non ci sono solo i buoni. Al contrario, abbondano i cattivi. Dire la verità, pure quella scomoda, è il primo tra gli antidoti. Se, poi, ci si fa leggere con piacere, meglio ancora.

### «QUASI DI NASCOSTO», UN'ANTOLOGIA DI RACCONTI A CURA DI MATTEO B. BIANCHI PER LE EDIZIONI ACCENTO

## Mappe narrative e letterarie, corpi «giovani» e futuri possibili

GIACOMO GIOSSI

Dall'antologia *Giovani blues* del 1986 pubblicata da Il lavoro editoriale e curata da Pier Vittorio Tondelli - prima di tre antologie cosiddette «Under 25» - il mondo editoriale ha subito radicali mutazioni e con esso i luoghi e i contesti dello scouting letterario. Se «Under 25» resta un progetto di riferimento per chiunque oggi voglia concepire una sorta di «antologia di scoperta», le modalità da perseguire possono essere non solo radicalmente lontane, ma anche antitetice rispetto a quelle che si diede Tondelli.

Tenuto conto di questo, «Under 25» ha chiaramente influenzato le politiche editoriali e gli stili letterari. Basti pensare alle due più rappresentative antolo-

gie degli anni Novanta e Duemila, *Gioventù cannibale* nata dal laboratorio editoriale einaudiano Stile Libero (ultima delle grandi intuizioni di Giulio Einaudi) e curata da Daniele Broli nel 1996 e poi *La qualità dell'aria* di Minimus fax del 2005, curata da Nicola Lagioia e Christian Raimo.

**FA DUNQUE BENISSIMO** Matteo B. Bianchi a non eludere il paragone con «Under 25» e al tempo stesso a distanziarsene. Curatore della scoppettante antologia *Quasi di nascosto* (pp. 169, euro 16) che per le neonate edizioni Accento seleziona dodici nuove voci esordienti del panorama letterario, Bianchi avverte che non solo il contesto della scrittura è mutato, ma così anche l'esigenza dell'indagine editoriale. Non si tratta più di vede-

re come scrivono i giovani oggi, come fu per Tondelli, ma di selezionare già voci di scrittrici e scrittori. L'esordio qui per certi versi è più formale che altro, molte delle autrici e degli autori già collaborano con giornali, riviste o hanno libri in uscita.

Se Tondelli andava alla ricerca in un vero e proprio mare aperto dell'espressività, Bianchi ricerca in un lavoro attento e preciso di curatela una forma e uno stile, perché troppe sono le bolle e i laghetti. Il rischio sarebbe quindi quello di dare forma a un oggetto informe e sconfinato, ma rappresentativo quasi di nulla, oppure a un oggetto di nicchia talmente asfittico da non valere nemmeno quasi il tempo di una stagione. Ed è proprio in questo autodenunciato «quasi» del titolo che prende in-

vece forma l'originalità di un progetto che è espressione primaria di un'idea editoriale - quella di Accento - che mese dopo mese sta prendendo sempre più forma. *Quasi di nascosto* dunque perché: va bene il web, la rete, il mondo editoriale e le relazioni, ma poi resta sempre necessario e urgente mettere le parole su pagina, definire un luogo della scrittura e delimitarlo con precisione e cura.

**QUINDI** più che un tentativo di scoperta Bianchi agisce una forma di riscoperta della scrittura partendo da un dozzina di under 25 a cui la forma racconto è stata offerta come campo d'azione e non semplicemente di ricaduta. Alcuni si sono forse adattati meglio di altri, ma è evidente in ogni racconto il senso narrativo di un'operazione cul-

turale fortemente identitaria, disinteressata e a totale favore dei narratori inclusi. La compattezza di *Quasi di nascosto* è il risultato migliore di un'antologia che si legge, racconto dopo racconto, come un vero e proprio romanzo della contemporaneità. Se in ogni racconto - nessuno escluso - si avverte una certa percentuale di ingenuità è solo perché in cambio al lettore è offerta una qualità rara - tanto più in un tempo vecchio come quello dell'Italia di oggi - ovvero un entusiasmo motivatissimo, anche nella sua drammaticizzazione, per la realtà e le sue sfaccettature. *Quasi di nascosto* indaga i corpi giovani della narrativa italiana offrendo il ritratto di un futuro possibile che è il caso proprio di cogliere, prima che diventi passato.

  
**AI 2023**  
Maria Adele Del Vecchio  
intervista visiva #01  
CFK  


La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato